



14 dicembre 2006

Fatemi capire

I ragazzi di Torino a pulire cessi

Ricordate i quattro ragazzi della scuola di Torino che maltrattarono un compagno down e filmarono la scena, mandandola in rete? Eh sì, vorremmo dimenticarcene, ma non si può. Io, dopo il disprezzo, provai una grande pena: per l'ignoranza che, come un demone, possedeva quegli studenti; per la sclerosi delle loro coscienze e lo spaventoso vuoto dei loro cuori. «I veri disabili sono loro», scrissi: Luca, Giacomo, Giulia e Gianluca. Ma ieri mattina una notizia ha illuminato la giornata. Maurizio Crosetti su "Repubblica" ci ha raccontato il seguito edificante di quel racconto dell'orrore. E io penso che tutti debbano conoscerlo, soprattutto i tanti ragazzi che leggono questo giornale per i quali lo sport è stato ed è una "terapia di gioventù" di cui quei loro coetanei torinesi non hanno goduto oppure hanno malamente bruciato. Di primo mattino, Luca, Giacomo, Giulia e Gianluca hanno bussato a una porta che in genere si apre a tanti disperati della nostra ingiusta e inguaribile società. Il centro si chiama Sermig, è nella zona dell'ex arsenale di Borgo Dora. Sul portone ci sono due bandiere della pace e nel cortile grandi ceste di abiti vecchi, patetiche espressioni della carità. Ma a guidare questo "soccorso metropolitano" c'è uno di quegli uomini che il Cielo manda sulla Terra con missioni di una santità che non ha nulla di ascetico e rituale: puzza (o forse odora) di povertà, di emarginazione, di droga, alcol, carcere, aids e altre malattie di miseria. L'uomo si chiama Ernesto Olivero. Papa Giovanni Paolo II, grande combattente, uomo di frontiera, lo conosceva e lo amava. Che cosa ci fanno i quattro ragazzi di buona famiglia, con telefonini e giubbotti di pelle, studenti di un prestigioso istituto "Steiner" in questa pietosa appendice dell'inferno metropolitano? Sono rimasti chiusi in casa per un mese, perseguitati dallo sdegno generale e, spero, anche da qualche salutare rimorso. Ora si riaffacciano alla vita. E per questo ritorno scelgono una porta d'ingresso estrema, quale mai avrebbero immaginato di dover varcare. Bussano, qualcuno apre. Ed ecco il mondo dove ritroveranno la dignità di vivere. Puliranno i cessi del grande ospizio, poi le cucine, i dormitori maschili e femminili: dalle 9 sino alle 5 del pomeriggio. Ogni giorno, in umiltà, aspettando il processo. Uno di loro ha detto: «Abbiamo sbagliato, ma non siamo dei mostri: qui c'è qualcuno disposto ad aiutarci». Hanno imparato che la disabilità è un valore. Ernesto Olivero ha commentato: «Noi viviamo di Provvidenza». E immagino volesse dire che la Provvidenza può arrivare da qualsiasi parte: anche dalla repellente scena di quel giorno, in una scuola.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport
www.novisport.eu
info@novisport.eu

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)